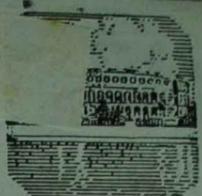




# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubello 9 presso il Comitato dell'Associazione V.G.D.

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Stanno ormai per crollare le ultime speranze degli istriani dopo nove lunghi e tristi anni di eroica e disperata resistenza

COL SACRIFICIO DELLA ZONA B, ANCHE SE MASCHERATO SOTTO LA FORMULA IPOCRITA DELLA «PROVVISORIETA'» L'ISTRIA PAGRERA' FINO IN FONDO IL CONTO DEI COMPROMESSI ANGLO-AMERICANI PER ACCONTENTARE ANCORA UNA VOLTA L'INSAZIABILE NAZIONALISMO DEL REGIME COMUNISTA E DITTATORIALE DEL MARESCIALLO JUGOSLAVO

### Una derisione per soprappiù: le garanzie per le minoranze

Il portavoce di Tito, signor Draskovic, parlando in una recente conferenza stampa a proposito dei rapporti con la Italia, ha dichiarato: «Il governo jugoslavo sarebbe soddisfatto se l'Italia assicurasse alle minoranze slovene e triestine e in Italia gli stessi diritti di cui godono le minoranze italiane in Jugoslavia».

In dipendenza di questo desiderio, chiediamo al maresciallo Tito se fra i diritti di cui godrebbero gli italiani in Jugoslavia, vi è pure quello che consente a quella nostra minoranza di costituire propri partiti politici nazionalmente qualificati e che a somiglianza di quanto avviene per gli sloveni in Italia, dispongano della piena libertà della loro stampa, della libertà di opposizione su pregiudiziali nazionalistiche e della libertà di mantenere costantemente contatti di varia natura con la loro madrepatria Italia, come avviene per gli sloveni del nostro paese con la loro pubblicamente proclamata madrepatria Jugoslavia.

Saremo a nostra volta assai soddisfatti se Tito o chi per lui rispondesse almeno a questa sola domanda, fra le tante altre che potremmo aggiungere sul trattamento di una e dell'altra delle due minoranze in argomento. Se una risposta non dovesse darla il governo jugoslavo, a questa nostra specifica domanda, dovremmo nostro malgrado convincerci che i governanti di Belgrado persistono nel mendacio e nella malafede. Ed ora scegliamo fra i due corni dell'alternativa.

zione concordata della questione triestina, la zona dovesse essere affidata all'Italia, gli interessi della popolazione triestina, specie quella di nazionalità slovena, e gli interessi particolari della Jugoslavia, verranno salvaguardati in pieno». Comunque i delegati titini hanno ottenuto anche l'altra assicurazione, secondo la quale la Jugoslavia non rinuncia alle sue rivendicazioni su Trieste.

Fra le altre richieste proposte a Tito e da questi prese in considerazione per il loro inserimento nei termini degli accordi che dovrebbero essere stipulati con l'Italia, figurano le seguenti:

pariteticità concreta fra sloveni e italiani nella zona A e particolarmente nella città di Trieste; riconoscimento in tutta la zona della lingua slovena quale lingua ufficiale, alla pari di quella italiana; impiego di sloveni in tutti gli uffici pubblici e statali in rapporto al numero della popolazione slovena e italiana; la sistemazione giuridica definitiva delle scuole slovene

italiani tengano conto e ne sappiano trarre i dovuti ammaestramenti. Certo è che dalla parte jugoslava si prepara e si ordisce per Trieste una situazione che non gioverà né agli interessi né alla pace della città, se l'Italia non saprà fronteggiarla con la dovuta energia; almeno tanta quanto il regime titista impiega nella zona B e nel resto dei nostri territori a lui soggetti, per comprimere e annullare tutti i diritti politici, umani e civili delle rispettive popolazioni italiane. E peggio sarà se un eventuale accordo per la soluzione del problema triestino non sarà fondato sul presupposto della piena indipendenza della nostra amministrazione da qualsiasi interferenza straniera, con l'assoluta libertà di agire e di decidere per tutte le questioni, nella stessa misura con la quale l'amministrazione jugoslava agisce e decide in zona B senza averne mai reso conto ad alcuno. Se così non fosse, il criterio della pariteticità di cui da parte jugoslava si mena tanto chiasso, si risolverebbe in pura perdita per il nostro prestigio e per i nostri interessi nazionali, oltre che per la tranquillità di Trieste.

### A quale prezzo avremo la Zona A

Corre insistentemente voce a Trieste, che negli accordi in negoziazione per il TLT sarebbe compresa una clausola che prevede l'impegno da parte del governo italiano di ricostruire a proprie spese, e di consegnare agli sloveni di Trieste, il NARODNI DOM. Come si ricorderà, l'edificio del NARODNI DOM (Casa nazionale degli sloveni) sorgeva nel centro di Trieste e venne incendiato nel 1920 all'indomani del selvaggio eccidio di Spalato compiuto dalla teppa croata. Pensiamo che la notizia meriterebbe un cenno di smentita, o magari di conferma. I triestini infatti non possono considerare senza preoccupazione, che proprio nel cuore della città sia fatto risorgere la centrale del nazionalismo sloveno, e per di più a spese del contribuente italiano. Né vale a sopire le preoccupazioni la notizia che la ricostruzione del Narodni DOM avrebbe come contropartita da parte jugoslava l'allestimento in zona B di case per gli italiani. Non occorre nemmeno avvertire che si tratterebbe di una contropartita puramente nominale. Le case degli italiani in zona B non sarebbero che inutili doppietti dei cosiddetti circoli di cultura, le cui funzioni precipue sono di sdraiare dalla coscienza degli italiani ogni sentimento di nazionalità per trasformarli in buoni patrioti jugoslavi. Le case degli italiani sarebbero frequentate soltanto dagli Abram, dai Gobbo, dai Tomasin e da altre canaglie che imperverano in zona B da nove anni. E' meglio che i nostri diplomatici non perdano tempo in tali questioni. Quanto alle garanzie che verrebbero accordate reciprocamente ai gruppi nazionali da una e dall'altra parte della Morgan, ogni giorno che passano, ogni giorno che passano, si rivelano un grosso e stupido inganno ai nostri danni. Pensare che dopo la conclusione dell'accordo gli jugoslavi cambieranno metodi in zona B, e da lupi si trasformeranno in agnelli, è semplicemente pazzesco. Garanzie e provvisoriati dureranno in zona B lo spazio di un mattino. Gli jugoslavi non trascurano di darcene la prova nemmeno ora che gli accordi stanno per essere perfezionati. A Buie, per esempio, si è verificato un episodio quanto mai significativo dei metodi praticati dai titini per allontanare gli italiani e per disfarsi degli ultimi sacerdoti ancora sulla breccia.

nessuno della vostra parzialità».

A quanto sembra, il padre di don Cavallarin aveva bisogno di urgente ricovero all'ospedale e aveva pure espresso il desiderio di essere trasportato a Trieste. Ma il brusco siste ma escogitato per accontentarlo ha messo allo scoperto l'intenzione dei titini di allontanare da Buie il parroco e i suoi familiari per sempre, precludendo ad essi la via del ritorno.

Nessuna illusione c'è da farsi del resto che gli jugoslavi creino in zona B condizioni di vita tollerabili per i nostri connazionali. Anzi vi sono tutti i sintomi che essi si serviranno di ogni mezzo per accelerare l'esodo e distruggere nella zona ogni segno di italianità. In questi giorni si adopera con preferenza l'arma del fisco, che dà ottimi frutti. Le notizie

### Anche per un cambio di Questore inveisce un isterico foglio titino

MA L'ATTACCO QUESTA VOLTA HA UN SAPORE BEFFARDO

Non saremmo sinceri se dicessimo che non abbiamo provato una punta di soddisfazione nel leggere il commento dedicato dalla stampa slovena del Gorizia al recente trasferimento del questore di Gorizia, dr. Fortunato Locastro, nella nuova sede di Genova. Soddifazione che è particolarmente nostra, in quanto anche l'ex questore di Gorizia è fra quelle amabili persone che hanno il pallino della politica amichevole, distensiva, comprensiva verso gli slavi, tanto che a opinione di codesti cultori della tolleranza civile e democratica verso i nostri turbolenti e obliqui vicini di casa, la nostra condotta di giuriani piuttosto diffidente, intransigente e guardinga, viene giudicata inopportuna se non addirittura punitiva. Tanto è vero che Locastro ci siamo sentiti impartire addirittura qualche lezione in materia, fondata sulla presunzione che lui, meglio di noi giuliani, conosceva i modi e le maniere per fare una buona politica verso lo slavo, ispirata ovviamente al criterio della manica larga e della prudenza, per non pregiudicare e compromettere gli interessi nazionali. Alla luce di questi precedenti, non abbiamo potuto frenare un moto di soddisfazione larile nel leggere il commento che il titino Primorski Dnevnik del 3 luglio ha dedicato al trasferimento del dott. Locastro e non vogliamo certamente privare i nostri lettori di una sì bella occasione per farci la loro parte di risate.

Dice dunque il Primorski per bocca del suo corri-

spondente goriziano che le autorità di Gorizia hanno accolto «a malincuore la notizia del commiato, in quanto il questore Locastro discende dalla stessa generazione che comprende altri elementi sciocchini e reazionari sia a Gorizia che a Trieste; elementi che sono stati decisamente ostili alla lotta antifascista ed alle forze antifasciste della gente slovena ed italiana della Venezia Giulia prebellica». E pensare che il dottor Locastro aveva la pretesa di conoscere più di noi giuliani gli slavi e in forza di questa sua illusione, si considerava nelle condizioni di rimproverarci la nostra intransigenza verso qualsiasi cedimento alle crescenti pretese e alla insidiosa attività della slavoria in casa nostra. Comunque il commento del Primorski non si ferma a queste prime insolenti insinuazioni, giacché ha ancora altro da dire in relazione al trasferimento di Locastro. E lo dice nei seguenti termini:

«Il trasferimento di Locastro significa nel contempo il crollo di quella colonia sulla quale si basava la politica prebellica e post-bellica delle locali autorità, politica cui si afferrano anche gli attuali capi politici ed i rappresentanti della autorità. Con questo cambiamento, alcuni politici goriziani del campo democristiano sono rimasti con le gambe all'aria. Essi hanno avuto l'impressione che si sta verificando qualcosa che potrà recare danno alla loro posizione. Noi ci chiediamo invece quand'e'

### IMPORTANTE RIUNIONE A MILANO DI ESponentI DEI COMITATI V.G.D.

È stata presa in esame l'attuale situazione politica ed associativa ed è stato auspicato che il Congresso dell'Associazione venga tenuto nel mese di settembre a Gorizia

Un'importante riunione di esuli giuliano-dalmati ha avuto luogo domenica scorsa a Milano; vi hanno partecipato: Salvadori (Trento), avv. Gardun (Milano), avv. Rusconi (Milano), avv. Rocco (Milano), Coacci (Milano), avv. Fosco (Milano), Lucio Giadorou (Milano), prof. Artusi (Novara), dr. Smoiver (Bergamo), avv. Giacchi (Bologna), avv. Venuti (Milano), avv. Scopinich (Como), Ottavio Martinis (Milano), De Vidovich (Cremona), dott. Mattitti (Torino), dr. Bohn

(Torino), Steni (Torino), dr. Davanzo (Padova), Carbonetti (Venezia), ing. Bacci (Milano), ing. Manzini (Milano), ing. Valerio (Milano), Wolloschin (Verona), Guido Fabiani (Milano), dr. Alesani (Milano), Vicini (Chiari), Cepich (Brescia), de Ricci (Milano), Simetto Tolja (Milano), Radini (Milano), Deste (Milano), prof. Stefani (Verona), Antonio Tolja (Milano) e Matteo Tolja (Milano).

Hanno inviato la loro adesione i comitati di: Ravenna, Reggio Emilia, Genova, San Remo, La Spe-

### La protesta degli esuli

Gli esuli giuliani e dalmati riuniti a Convegno in Milano il giorno 11-7-1954, per esaminare la grave situazione che va delineandosi a seguito delle manovre diplomatiche per una formale «spartizione» del T. L. T. riaffermano che in mancanza dell'attuale applicazione della tripartita del 20-3-1948, solo un libero plebiscito delle popolazioni interessate potrebbe risolvere, secondo giustizia, il destino di Trieste (Zona A) e dell'Istria Nord-Orientale (Zona B); considerato che ogni altra soluzione contrasta con quei principi di libertà e di autodeterminazione dei popoli, che i vincitori di questo guerra hanno affermato essere lo scopo della loro politica mondiale; che le formule di compromesso escogitate l'8 ottobre 1953 — subito rientrate di fronte alle minacce di autodeterminazione dei popoli, che i vincitori di questo guerra hanno affermato essere lo scopo della loro politica mondiale; che le formule di compromesso escogitate l'8 ottobre 1953 — subito rientrate di fronte alle minacce di autodeterminazione dei popoli, che i vincitori di questo guerra hanno affermato essere lo scopo della loro politica mondiale; che le formule di compromesso escogitate l'8 ottobre 1953 — subito rientrate di fronte alle minacce di autodeterminazione dei popoli, che i vincitori di questo guerra hanno affermato essere lo scopo della loro politica mondiale;

slavia ha invocato in proprio favore una rettifica del confine in Zona A per alcuni villaggi abitati da poche centinaia di sloveni, mentre si è negato ogni valore allo stesso principio di nazionalità per i grossi centri urbani della Zona B (Capodistria, Umago, Cittanova, etc.) e si è dimantato il sacrificio, imposto dal Trattato di Parigi, di città italiane come Zara, Fiume, Pola, Parenzo e di una intera regione comprendente oltre 500.000 abitanti parlanti la lingua italiana; di fronte alla ambigua condotta politica degli alleati occidentali ed alle loro sempre fallaci promesse (ricompensamento del contributo della resistenza e della collaborazione, integrità del confine 1920, entrata nella O.N.U., revisione del trattato, dichiarazione tripartita, assegnazione ed amministrazione della stessa Zona A, etc.), protestano amareggiati dinanzi al mondo civile per la doppiezza e la ipocrisia diplomatica che si fa gioco del destino dei popoli liberi; negano che le clausole ter-

Piero Emmeri (segue in IV pag.)

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Riuniti gli umaghesi a Trieste per invocare ancora giustizia

Molte note commoventi e sentimentali nella riuscita manifestazione indetta a cura del Gruppo Culturale "San Pellegrino".

In quest'ora cupa e dolorosa nella quale, dopo nove anni di amaro piano, sembra stia per compiersi l'atto finale dell'immense mercato della nostra terra, è necessario più che mai ritrovare uniti, compatti, stringere le file, onde avere quella forza morale che in tempi più remoti ed ugualmente tempestosi, alimentò la fede e l'ardimento ai nostri padri che seppero uniti e concordi superare la bufera che travolgeva la nostra terra.



Un angolo del porto di Umago

Spinta da questo nobile pensiero, la presidenza del Gruppo Culturale "S. Pellegrino", lanciò un invito a tutte le mamme di Umago, esuli a Trieste. Ad esse, dato che la iniziativa veniva accolta prontamente con favorevole simpatia, si unì uno stuolo numeroso di altri umaghesi, giovani e uomini, che gravitarono letteralmente nella sala della Mensa Acli, il pomeriggio del 29 giugno scorso.

Sul palco, tutto pavento di tricolori, spiccava un grande quadro di Umago, pur esso adorno del vessillo tricolore ed a un lato pendeva la bandiera del Comune di Umago, che al rivederla ridestava lieti ricordi delle passate manifestazioni patriottiche. Attiravano l'attenzione dei presenti, i quali commossi ed attenti si soffermavano ad ammirare, numerose fotografie del paese, esposte alle pareti della sala. Una nota simbolica e armoniosa davano alla piccola ma attraente mostra, dei nastri tricolori che spiccavano qua e là in mezzo alle fotografie. Per un poco, dunque, l'atmosfera di fervido patriottismo e vivo amore per la terra lontana, vennero a temperare lo strazio dell'ora presente.

# A cura della sezione della Lega festeggiati i Santi Patroni di Fiume

ANIMATI DALLA FORZA DELLE TRADIZIONI CHE NON POSSONO MORIRE, GLI ESULI DEL CARNARO HANNO RINNOVATO A TRIESTE IL LORO PLEBISCITO DI FEDE, RACCOGLIENDOSI INTORNO ALL'ALTARE

Anche quest'anno in Trieste, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha curato particolarmente i festeggiamenti dei Santi Vito e Modesto Patroni della Città di Fiume. Dopo anni dal doloroso addio dalla loro insostituibile Fiume, i fiumani ancora una volta hanno risposto in massa a queste celebrazioni, che da tempi lontani si tramandano come la più sacra e la più cara delle tradizioni. Intimamente sentita, questa festa è stata un plebiscito di popolo per rinnovare dinanzi all'Altare la ferma volontà di resistere alle dolorose situazioni costituite dall'esodo. Domenica 20 c. m. riuniti a S. Antonio Taurinuro hanno reso onore a questi Santi che furono

in diverse epoche i miracolosi protettori della città. A innalzare il Calice sull'Arca del Sacrificio è stato un sacerdote fiumano, il rev. don Gauss, mentre assistevano alla S. Messa S. E. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria e già Pastore della Diocesi di Fiume e al suo lato il rev. don Landrini già Cappellano Militare in Fiume redenta.

Al momento del Vangelo il Presule ha rivolto la parola di conforto ai fiumani presenti e lontani, mentre su diversi volti si notavano il brillare di qualche lacrima. All'uscire della Chiesa la folla ha voluto serbare tutto il suo affetto a S. E. Mons. Santin mentre una signorina fiumana gli consegnava un omaggio floreale con i colori fiumani e nell'aria intanto libravano le note dell'Aquila fiumana.

In serata riuniti in un giardino addobbato a festa si è svolta la seconda parte della festa, iniziata venerdì 19 con la partecipazione della Banda della Lega Nazionale. Diretta dal m. Domenico Ferri la quale ha intrattenuto il pubblico con magnifiche esecuzioni. Ha entusiasmato in seguito una serie di numeri d'arte varia del complesso Giovanile della Lega Nazionale diretti dal m. Narciso Cappelli. Vorremmo citare alcuni nomi di quei piccoli artisti che per la serata hanno dato quanto di meglio in loro possibilità, ma lo spazio non ce lo concede, ha chiuso lo spettacolo il Coro Tartini dell'E. N. A. L. di Trieste diretto dal m. Kischner il quale fra l'altro ha eseguito "Inno a Fiume", primo debutto in pubblico di uno spartito per coro e orchestra del concittadino Armando Scipioni.

## S. Vito e Modesto a Milano DUE LIETE GIORNATE trascorse dai fiumani

Anche a Milano, come in ogni altra parte del mondo dove risiedono più di tre fiumani, la ricorrenza della festività di San Vito ha provocato la solita agitazione festaiola. Il Comitato della Lega Fiumana, presieduto dal Comm. Cesare Venuti è fatto in quattro. Mercoledì 16 luglio ha avuto luogo nella sede e nel giardino della Società Canottieri Milano, gentilmente concessa, una festa popolare con grande concorso di esuli da Fiume, dalla Riviera e dalle altre terre giuliane e dalmate.

Al cenone hanno partecipato circa un centinaio di esuli, con il presidente del Comitato Cav. Lussi ed i componenti dell'esecutivo provinciale. Si sono intrecciate le danze, allietate dalla orchestra del m. Pippo Starnazza e dopo le danze — a mezzanotte — hanno avuto inizio i cori, magistralmente diretti da Lenarduzzi. Il programma dei cori, accompagnato al piano con indovinato brio dall'ottimo Cargnelli, si è tanto protratto che ad un dato momento si è dovuto con-

omaggio floreale con i colori fiumani e nell'aria intanto libravano le note dell'Aquila fiumana.

In serata riuniti in un giardino addobbato a festa si è svolta la seconda parte della festa, iniziata venerdì 19 con la partecipazione della Banda della Lega Nazionale. Diretta dal m. Domenico Ferri la quale ha intrattenuto il pubblico con magnifiche esecuzioni. Ha entusiasmato in seguito una serie di numeri d'arte varia del complesso Giovanile della Lega Nazionale diretti dal m. Narciso Cappelli. Vorremmo citare alcuni nomi di quei piccoli artisti che per la serata hanno dato quanto di meglio in loro possibilità, ma lo spazio non ce lo concede, ha chiuso lo spettacolo il Coro Tartini dell'E. N. A. L. di Trieste diretto dal m. Kischner il quale fra l'altro ha eseguito "Inno a Fiume", primo debutto in pubblico di uno spartito per coro e orchestra del concittadino Armando Scipioni.

Il ballo per i giovani ha continuato sino alle 24. Presentava lo spettacolo il signor Rolando Di Bari. Vorremmo ancora ricordare che a metà ballo una minuscola e simbolica Fiume è venuta a salutare i fiumani colà convenuti. Era questa la piccola Sponza che vestita con i colori fiumani e cinta alla vita con il Tricolore d'Italia e in mano la chiesa di S. Vito ha detto simpatiche parole e letto una bella poesia. Abbiamo visto allora molti volti solcati da lacrime, prete di una commovente di quelle pervenute in ritardo o con documentazione irregolare.

Per l'elenco dei documenti e per maggiori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi ai Comitati Provinciali e alle Direzioni dei Campi Raccolta Profughi.

**Nomina**

L'incarico di Vice Segretario Generale dell'Opera di Assistenza ai Profughi è stato affidato al nostro caro amico e funzionario dell'Opera, Amedeo Colella, che già da tempo espletava tali mansioni; i più vivi complimenti e sentite felicitazioni!

# LA SISTEMAZIONE IN ATTO DEI PROFUGHI DELLA ZONA B

## Oltreché a Trieste, essi verranno smistati, a piccoli gruppi, nelle province del Veneto, della Lombardia e del Piemonte

Sono quasi ormai 5.000 i profughi che, dopo l'8 ottobre 1953, hanno lasciato la Zona B e si sono rifugiati a Trieste. Pochi hanno poi seguito per il territorio nazionale; la maggior parte si sono fermati nella città di S. Giusto. Di questi, una parte hanno un lavoro stabile a Trieste, in quanto da tempo avevano nella città una sistemazione al lavoro, venendo giornalmente dai paesi di residenza della Zona B, dove abitavano. Questi trovano gradualmente completa sistemazione nelle case realizzate dall'Opera in Trieste, ma la maggior parte invece non ha un lavoro e rende ancor più pesante la situazione economica e ambientale della città.

Il Ministero dell'Interno, accogliendo le istanze del CLN Istriano e dell'Opera, aveva da tempo deciso che i profughi della Zona B non sarebbero stati smistati in istituti degli accantonamenti in Veneto, Pineta di Roio, Altamura, Marina di Massa, ecc., ma l'economia locale non offre alcuna premessa per la sistemazione al lavoro, ma bensì che sarebbero stati istituiti dagli accantonamenti nel Veneto, per inviare da 20 a 30 famiglie per provincia. In una recente riunione interministeriale, tale concetto è stato confermato ed è stato deciso di estendere l'istituzione degli accantonamenti anche nelle province della Lombardia e del Piemonte. Mandando da 20 a 30 famiglie per provincia non si crea un problema

# L'appello di un vecchio musicista triestino

## RIAPRANO LE PORTE I TEATRI D'ITALIA alle opere insigne di Antonio Smareglia

Riportiamo dalla rivista Umara del mese scorso il seguente commosso ricordo di Antonio Smareglia, scritto da Cesare Barison, che l'opera del musicista triestino fosse rappresentata e fatta conoscere, e ci associamo al suo appello ai massimi teatri nazionali affinché includano nei loro programmi e valorizzino finalmente la musica smaregliana, di così alto valore artistico.

« Avevo appena dieci anni e da poco avevo incominciato lo studio della musica, quando un bel giorno mio padre mi fece salire per la prima volta la scala del loggione del Teatro Comunale per assistere ad uno spettacolo di opera.

Quella serata restò indelebilmemente impressa nella mia memoria. Su lo scene cantavano due artisti famosi: Gemma Bellincioni e Roberto Stagno e l'opera era «Nozze Istriane» del maestro Antonio Smareglia.

Di tale serata ricordo anche il gran caldo ed il fastidio che mi dava l'enorme lampadario che pendeva minaccioso su la platea e mi toglieva quasi totalmente la vista del palcoscenico. Ben poco riuscivo a vedere di quanto succedeva sulla scena, ma la musica giungeva calda e vibrante al mio animo e lo riempiva di commozione.

Fu quello il mio primo incontro con la musica di Antonio Smareglia. Non avrei allora mai potuto immaginare che in un lontano futuro avrei retto per otto anni le sorti del massimo teatro nostro e mi sarebbe stata così offerta la occasione di onorare degnamente il nostro grande compositore con ben quattro delle sue opere: «Nozze Istriane», «La Falena», «Oceana» e «L'Abisso», vale a dire le partiture sulle quali più sicuramente poggia la fama del Maestro.

La mia giovinezza trascorse tutta in mezzo agli artisti giovani d'allora, che mi indirizzarono verso le correnti nuove dell'arte, invogliandomi a studiare più profondamente la tecnica del linguaggio musicale.

Studiavo l'armonia con il dott. Gian Giacomo Manzutto, critico musicale di largo orizzonte, il più acceso e strenuo sostenitore dello Smareglia e capo riconosciuto ed incontrastato del fedele, battagliero gruppo degli smaregliani triestini, «scapigliatura» triestina.

Ricordo con nostalgia ed affetto alcuni dei loro nomi: Rocco Pierobon, Romeo Bartoli, Teodoro Costantini, Antonio e Riccardo Zampieri, Fortunato Cantoni, Ugo Tomielich, Giacomo Giacometti, il mio primo maestro Arturo Vrami, i pittori Croatto, Parin, Fittke, Flesch-Basavi, Armani, gli scultori Ruggero Rovani, Vittorio Covacich, Giovanni Marin, ed ancora l'ing. Ermanno Coretti e suo fratello Paolo, quest'ultimo in unione all'ing. Giovanni Menes-

# La parola a Nando Sepe



## La differenza tra due Sepe

Anca mi me piassi scherzare e far la bulada cò se trata de petarthe 'na ridada de gusto, ma certe condanne no le me vò e no le me xe mai andade. Sto quò ghe lo digo amplamente a quel toco de basual che me gò scritto del scagò de dimandesi e Monagna, per dimandare se l'Opera Sepe lera mio parere, perchè Sepe me ciamò anca mi. Ara in che mondo che vivemo? Che vol esser proprio testoni de grota par pensar 'na monada simile. In primo luogo lù xe magistrato e mi no, lù gò la toga e mi gò no, l'Opera, che l'Opera deve istituire, vengano messi in funzione subito e l'Opera, attraverso i propri delegati e i Presidenti dei Comitati dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia interessati, vedrà di affiancare gli sforzi del Ministero, per realizzare questa prima fase del programma di sistemazione definitiva in Patria dei profughi dalla Zona B.

# La differenza tra due Sepe

Ma mi gò sta quò che se pol dir o pensar che anca el signor Sepe de Roma xe un mio parente o che! moli nero come mi par intorbidiò le acque, lù no m'ò bisosno de ste robe. Gò za dito che lù xe lù e mi son mi, e se no lera par i giornali, no zavarla mai savù che fora de mi, ghe esisti un'altra Sepe come lù. Podarìa anca esser che de Adamo in sù, arivemo a trovar fora magari un fil de arentela tra Sepe lù e Sepe mi, ma par el resto, ve giro su la testa de porco de Tito, che mi... dai, andemo a saria ridicolo che no ve lo digamente de gente tra noi dò; gnanca el nero par imbroiar le acque, perchè le xe za tanto nere, che de chiaro no ti vedi ni un bo-ro. Se volè credè, ma par mi el moto resta morte a la cocia e viva la Sepe

# BORSE DI STUDIO

Come abbiamo già annunciato, per onorare la memoria del Sen. Teodoro Mayer, sono state istituite 10 borse di studio presso i Convitti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di Trieste, Gorizia e Grado. Riteniamo opportuno ritornare su questo argomento, del resto già noto ai nostri lettori, per informare che le domande di ammissione al concorso, scritte su carta semplice, sottoscritte dal capo famiglia e corredate da tutti i necessari documenti, dovranno pervenire alla Sede Centrale dell'Opera (Via Caronini, 19 Roma) non oltre il 31 agosto prossimo. Si avverte a tal proposito che non si terrà conto delle domande pervenute in ritardo e con documenti non irrobustiti o insufficienti. I posti disponibili non diritto all'assegnazione completa nei suddetti istituti, per l'anno scolastico 1954-55 e sono riservati ad alcuni maschi frequentanti qualsiasi tipo di scuola inferiore e superiori, escluse le elementari.

Maggiori informazioni e l'elenco dei documenti da allegare alle rispettive domande potranno essere chiesti ai Comitati Provinciali e alle Direzioni dei Campi Raccolta Profughi.

scoraggiante, tanto da fare presagire secondo l'opinione di molti, la morte del melodramma.

Tale crisi induce i teatri a riportare gradatamente le scene i Pergolesi, i Piccini, i Cimaroni, gli Sponcini, i Cherubini. Si risolvono anche vecchi e pur troppo tarlati, tarlatissimi spartiti del grande Gioacchino, del Donizetti, del Bellini senza però trovare mai, che possa aumentare la gloria di questi maestri del melodramma.

Ora sarebbe giunta l'ora, mi pare, di pensare all'originariamente dimenticato Maestro nostro.

E' certo che se una sola delle sue grandi opere, «Oceana» sopra tutte, potesse essere accolta nel cartellone della Scala o meglio ancora nel Maggio Fiorentino, ciò non solo costituirebbe un atto di giustizia verso un grande nostro artista ed un avvenimento dei più importanti nel campo della lirica, ma opererebbe pure l'atteso miracolo di fare riaprire le porte dei Teatri d'Italia alle opere del nostro Maestro.

Cesare Barison

temibile, inesorabile continevano di spettacoli di opera al Verdi; i violinisti Umberto Heuberger e Augusto Janocovich, Eusebio Currellich, il dottor Carlo Avieri, Emerico Schiffrer, Dionisio Romanello, Gustavo Gandusio, Mario Tevani il nostro Illersberg, Bruno Negri, Mario Sofianopolo e naturalmente Silvio Benco, che per genialità di mente e affinità spirituale doveva diventare il più efficace collaboratore del Maestro.

In una sera del 1907 dopo una trionfale prima di «Nozze Istriane» al Politeama Rossetti (con una Massima indimenticabile: Ersilde Cervi), Riccardo Zampieri mi presentò al Maestro.

Baciai le mani che avevano scritto quella fresca, ispirata partitura. Poi confuso, commosso cercai di esprimere tutta la mia ammirazione, il mio entusiasmo per la meravigliosa musica che aveva ascoltato.

Al che il Maestro con quella sua voce che nei momenti affettuosamente si rivelava la nativa cadenza veneta, mi osservò sorridente: «Ma davvero ghe pia si tanto ste «Nozze»?... xe una operina... una buona operina...».

Solamente più tardi, quando conobbi il sinfonismo vastamente espressivo della «Falena», dell'«Abisso» e soprattutto dell'«Oceana», mi si chiarì il significato di quella frase.

Mi sia lecito ricordare un episodio, che rivela le tristi condizioni economiche in cui allora versava lo Smareglia. Dopo lo spettacolo il Maestro, che era accompagnato dal figlio Ariberto, volle avermi a cena con lui al Moncenisio. Sensibile a tanto onore non stavo più nella pelle e mi sentii felice di poter vuotare il mio non certo gonfio borsellino per pagare il conto.

Nè il Maestro, nè il figlio Ariberto avevano il becco di un quattrino. I «diritti di rappresentazione» pagati anticipatamente erano da un bel pezzo sfumati.

Vita dura, difficile quella dello Smareglia.

Una lotta aspra, amareggiata da delusioni continue.

Neanche i calorosi consensi, l'ammirazione di grandi maestri quali Hans Richter, Ernst Schuch, Arrigo Boito, Toscanini, Guarneri ed altri valsero a far aprire le porte dei teatri alla sua musica.

Eppure, a quant'è recite d'opere smaregliane ebbi occasione di assistere, ho sempre potuto constatarne il pieno, incondizionato, unanime consenso sia del pubblico, sia della critica.

Certo si è, che un carattere quale quello del nostro Maestro non poteva giovare a spianargli la via. Egli non sapeva dissimulare, né tanto meno mentire. Di certe opere, di certi personaggi importanti della vita teatrale dava quindi dei giudizi, che il mondo artistico ufficiale riportava sul suo libro nero.

Per giunta gli invidiosi,

DIVENTA OGNI GIORNO PIU' AGGRESSIVA ED IMPUDENTE LA PRESSIONE DELLO SLAVISMO AI NOSTRI CONFINI ORIENTALI

# Documentata dal Sindaco di Gorizia la malafede con cui agiscono gli esponenti della minoranza slava

Smascherata con cifre e dati, in una memorabile seduta del Consiglio Comunale, la subdola campagna di aizzamento che i propagandisti slavi, con evidenti secondi fini, conducono agli ordini di Belgrado propalando, ad uso esterno, accuse ed insinuazioni assurde contro tutte le istituzioni italiane



Il Sindaco di Gorizia dott. Ferruccio Bernardis.

Avremmo voluto vedere presenti alla seduta del Consiglio Comunale di Gorizia di martedì scorso, molti di quegli uomini politici e di quegli autorevoli giornalisti che stanno imboccando l'opinione pubblica nazionale sui vantaggi di un qualsiasi accordo con la Jugoslavia sul problema di Trieste, per vedere la faccia che avrebbero assunto nel corso della serrata, vigorosa e martellante requisitoria pronunciata dal sindaco dott. Ferruccio Bernardis a carico del contegno e della attività degli emissari del nazionalismo slavo. La presa di posizione del primo cittadino di Gorizia contro l'indigna, minacciosa e perciò insopportabile condotta dei rappresentanti slavi è giunta quanto mai opportuna, dopo che per anni essi e la loro stampa di qua e di là del confine, hanno seguita a rovesciare sulle autorità comunali, sui rappresentanti del governo italiano, sulle istituzioni patrie e su tutto ciò che è italiano, vituperi, insulti e calunnie, fino al punto da definire criminale la politica delle istituzioni civiche. La misura di questa tracotante campagna denigratoria e sobillatrice da parte dei portavoce del nazionalismo slavo, ha traboccato nel corso delle ultime sedute del Consiglio Comunale, che avevano per argomento la discussione su una relazione redatta da una Commissione per lo studio dei problemi economici cittadini. Di questa occasione tanto i consiglieri sloveni, quanto il coro della loro stampa edita in Italia e in Jugoslavia, hanno approfittato per inscenare una scandalosa campagna di speculazione politica e di sobillazione contro il Comune di Gorizia e gli uomini che lo amministrano, insinuando che l'asserito disagio economico della città era dovuto alla politica criminale perseguita soprattutto verso gli slavi, che il benessere sarebbe ritornato solo con il ricorso alla capacità alimentatrice dell'economia jugoslava e che presupposto fondamentale per il conseguimento di tutti questi benefici, era la concessione alla Regione Goriziana e Udinese, di una speciale autonomia politica e amministrativa nei confronti del governo centrale di Roma. Già in precedenti sedute il vicesindaco dott. Poterzio aveva contro battuto a simili vaneggiamenti, dimostrando con dati alla mano che non Gorizia, ma le località e le popolazioni degli ex territori italiani oggi soggetti alla Jugoslavia, avevano motivo di rimpiangere il passato, per gli immensi benefici che l'Italia vi aveva recato dopo il 1918, di cui oggi ancora si coltiva il ricordo nostalgico fra quella gente. Ed aveva altresì dimostrato con dati altrettanto inoppugnabili, che proprio quei tali consiglieri sloveni che si atteggiavano a campioni del vittimismo degli slavi, stavano lucrando a Gorizia, notevoli vantaggi dalla Zona Franca. A cominciare da quel tale Bogomilov Paulin di parte italiana, che per essere titolare di robuste aziende di auto-transporti e «factotum» di cooperative di acquisti e vendite slovene, a conti fatti, stava beneficiando con le assegnazioni di carburanti per i suoi traffici e affari qualcosa come 8 milioni di lire all'anno. Per cui anche questa povera vittima dell'oppressione italiana poteva possedere automobili e condurre una vita da signore, in barba alla giustizia sociale del titismo che a due passi da Gorizia presenta un volto assai meno lieto e felice di quello che ostenta invece il prefato Bogomilov nel girare per le vie della città.

Se queste sono state le prime precisazioni fornite sul conto delle impudenti speculazioni slave, quelle che sono seguite per bocca del Sindaco hanno assunto un peso maggiore e di importanza, anche e soprattutto come valore di richiamo ad una realtà che troppi ingenui e troppi utili idioti in Italia ignorano e, peggio ancora, si sforzano di fare ignorare alla Nazione. Infatti il Sindaco, dopo di avere definite astiose e odiose le manifestazioni dei politici slavi e della loro stampa, ne è scoperto e identificato l'origine e gli scopi in piani e mire politiche, dai quali esca ogni desiderio di veder risolti i problemi economici della città e quelli della convivenza. La verità è che le infamie divulgate da dette fonti slave hanno per scopo quello di sommuovere l'opinione pubblica, in quanto solo nel torbido il nazionalismo slavo spera di poter pescare i suoi espedienti di propaganda politica. Con efficace incisività il Sindaco ha messo a fuoco l'isterica campagna della stampa slava locale e di oltre frontiera per l'istituzione dell'Ente Regione con autonomia speciale, nella quale i mestatori del nazionalismo slavo vedono la possibilità di avere una pedana per la scacchiera del loro gioco politico. Giuoco che ha per fine l'avanzamento dello slavismo nello spirito della folle e allucinata pretesa di poter arrivare un giorno alla realizzazione, già tentata nel '45, di quella famosa settima repubblica jugoslava che con Trieste doveva comprendere Monfalcone, Gorizia e una parte dell'Udinese!



Bogomilov Paulin (rosso) e Rodolfo Bratuz (bianco) sorridono soddisfatti dopo una delle loro consuete sfoghi antitaliani al Consiglio Comunale di Gorizia dove rappresentano l'etigua minoranza slovena.

Una politica che già opera nel Goriziano e nell'Udinese con palesi intenzioni conquistatrici. Proseguendo, il dott. Bernardis nella sua stringente requisitoria, ha fatto ricorso alla lettura di brani di articoli e di discorsi di parte slovena, per dimostrare a quale grado di capacità denigratoria e calunniatrice sono arrivati i suoi portavoce. Ed ha chiesto ai consiglieri sloveni presenti in aula, i quali alimentano con i loro sproloqui vittimistici la insidiosa campagna jugoslava antitaliana, se potevano accusare di criminalità la politica amministrativa del Comune di Gorizia che in dieci anni di attività aveva realizzato opere pubbliche per ben sei miliardi di lire anche a beneficio e a vantaggio delle frazioni slovene: opere stradali, sco-

lastiche, igieniche, d'illuminazione, di rifornamento idrico e d'altro genere. Ha preso poi di petto gli agitatori sloveni sul problema della famosa autonomia regionale di cui i loro circoli, partiti, attivisti e giornali stanno parlando con crescente isterismo come dell'unico toccasana, per chiedere loro il motivo per il quale si richiamano all'art. 112 della Costituzione italiana, mentre ignorano l'art. 12 della stessa Costituzione, che stabilisce la bandiera nazionale nel tricolore bianco rosso verde e non in quello bianco rosso blu, cui invece i suddati agitatori e il loro corso fanno richiamo e ricorso sempre che lo possono. In quanto poi alle idiozie speculazioni dovute spesso sentire sulla dipendenza dell'economia di Gorizia da quella della vicina Jugoslavia, il dott. Bernardis ha ricordato che il piatto della bilancia dei relativi vantaggi è andato sempre a favore delle povere e arretrate zone del retroterra passate alla Jugoslavia, e lo provano le ricchezze di iniziative, di impianti e di opere, cioè di tutto il ricco patrimonio creato in quelle terre dall'Italia, dal 1918 al 1945.

Un'altra inconsistente trovata della propaganda slava è quella che pretende di scoprire negli scambi commerciali locali fra le due limitrofe zone di confine, la toccasana per la floridezza e la prosperità di Gorizia. Nei relativi accordi italo-jugoslavi di Udine, il volume di detti scambi era stato stabilito in 600 milioni di lire per parte, voluto portare ora ad un miliardo. Ma la verità è che nel 1953 le rispettive importazioni da parte nostra hanno raggiunto appena 243 milioni, mentre le nostre esportazioni sono state per 325 milioni. Perché? Per il fatto che i generi esportati dalla Jugoslavia sono di valore assai inferiore a quello dei prodotti italiani colà importati, per cui il bilancio delle due correnti di scambi trova difficoltà nella insufficiente capacità di pagamento della Jugoslavia che si trova in arretrato. Sfatate così le varie leggende imbastite dalla propaganda slava sull'apporto risolutivo che l'economia jugoslava sarebbe in grado di recare a sollievo e a benessere di Gorizia e del Goriziano, il Sindaco ha ammonito gli agitatori e i mestatori sloveni ad attenersi alla verità e a desistere da una campagna denigratoria e oltraggiosa che la coscienza civile e patriottica delle popolazioni del Goriziano respinge e condanna. Non poteva dire di più, il dott. Bernardis, ma quanto ha detto assume, specie in questo momento politico, notevole importanza. La sua voce, la sua requisitoria, le sue inequivocabili indicazioni sulla vera essenza e sui veri scopi dell'attività degli slavi in questa parte della Venezia Giulia, sono dirette soprattutto a coloro che, troppo lontani da questa nostra terra di confine e troppo ignari dei terribili pericoli che la insidiano, vanno cianciando e illudendosi di possibili intese, collaborazioni e accordi col vicino slavo. Ha detto il Sindaco di Gorizia che alla base di tutte le attività degli slavi è e rimane il piano di avanzata e di conquista già tentato nel 1945 con la ventilata e agognata costituzione della settima repubblica jugoslava; comprendente Trieste col resto della Venezia Giulia e con una parte del Friuli, fino al Tagliamento. E' questa la sola verità in mezzo a tante ingenue illusioni coltivate e diffuse da coloro che su questo grave problema fanno esercizi di dilettantismo diplomatico. Basterebbe tener conto anche del lavoro col quale la stampa slava nostrana e di ol-

tre frontiera depreca e combatte la presenza dei profughi giuliani nel Goriziano, delle loro istituzioni, della loro stampa, per capire da quali calcoli e da quali considerazioni parte questa avversione al loro indirizzo, ove la si colleghi alle precise indicazioni fornite dal Sindaco di Gorizia sui piani di avanzata e di conquista coltivati dall'allucinato e megalomane nazionalismo slavo.

Di fronte a quanto il primo cittadino di Gorizia ha detto e ammonito sul conto di questa minacciosa attività slava, suonano pietose le voci di coloro che osti si danno da fare per spianare la strada a tale pericolosa attività anche a Trieste, farneticando di concessioni e di compromessi con chi altro non medita che nuovi ladrocinii e nuovi sbalzi in avanti, a solo e unico danno nostro. Nè vale far credere alla reciproca di trattamento delle minoranze nel caso di un sia pure «provvisorio» arrangement sul problema triestino, quando anche a questo riguardo il Sindaco di Gorizia ha detto parole molto chiare ed esplicite: in quel passo del suo virile e coraggioso discorso dove s'è arguito che gli italiani soggetti alla Jugoslavia possano avere la ventura di essere trattati come gli slavi sotto l'Italia. Purtroppo né i circoli responsabili del nostro paese, né la cosiddetta grande stampa nazionale mostrano di saper rendersi conto dello spirito e delle intenzioni

che animano la cosiddetta buona volontà da parte jugoslava per un qualsiasi rapido componimento dei contrasti con l'Italia. Non possono capirlo perchè vivono a centinaia di chilometri da questa nostra tormentata terra giuliana, perchè di questa nostra terra non conoscono sufficientemente la storia e l'anima, perchè soprattutto sono completamente ignari di tutto ciò che gli slavi meditano e fanno sulla linea costante della loro politica di avanzata, di penetrazione, di conquista sulla pianura friulana e sull'Adriatico. Avanzata che si alimenta del convincimento messianico nella nuova missione affidata dal destino in questo secolo rivoluzionario, alla razza slava.

## Inascoltata a Fiume la "Voce del popolo,"

La stampa in Jugoslavia deve godere un certo prestigio e minor ascolto, se da anni La Voce del Popolo di Fiume seguita a parlare della dilagante criminalità economica, senza ricavarne il proverbiale ragno dal buco. Anche in un recente articolo il prefato giornale invoca «un'istruttoria» contro i reati economici, ma poi finisce per ammettere che è inutile parlarne, se tutto va peggio di prima. Comunque rivela il fatto che nella sala di Fiume i Tribunali hanno condannato a sei mesi di carcere la stessa Voce del Popolo per aver pubblicato un articolo di dinari. Arguirei che tutto ciò si deve alla mancanza di controlli e di onestà, ma constatata, con elazioni di esempi, che i ladri e gli imbrogliatori per quanto condannati e bollati come tali, trovano appena difficoltà dal carcere la possibilità di avere subito altri impieghi amministrativi, nei quali poi ripetono le loro belle imprese. Un'altra pagina sulla quale il giornale di Fiume ritorna sovente, è quella dei continui e numerosi viaggi all'estero di delegazioni e di rappresentanze di aziende e di fabbriche, asseritamente per ragioni di studio. Ma stando all'opinione di detto giornale, assai pochi di codesti tecnici studiosi hanno realmente motivo di andare all'estero se non per spassarsela a carico dei bilanci aziendali e quindi a spese dei lavoratori. E allora una volta tanto anche il collettivo redazionale e tipografico della «Voce del Popolo» si faccia sotto e chieda di venire in Italia. Assicuriamo che da parte nostra avrebbe buona accoglienza e lo considereremmo nostro ospite.

## Infranti i sogni di Dusan Dimic

Nel distretto elettorale di Pisino-Albona d'Istria sono state indette per l'8 agosto le elezioni per la nomina di altro deputato, al posto di Dusan Dimic, costretto alcuni mesi orsono a dimettersi dall'investitura parlamentare per avere avuto la cattiva idea di schierarsi dalla parte dell'eretico Milovan Djilas. Ovviamente dopo l'ingloriosa fine del potere Dusan, nessuno sa quale altra sorte gli prepara il partito comunista jugoslavo, di cui era stato un autorevole povero e noi lo ricordiamo anche a Pola, nel 1945, quando si affacciava da terrazze e poggioli ad arringare il gregge sulla democrazia popolare del titismo. Avvesse pensato allora alla brutta tegola che in seguito gli sarebbe capitata addosso, chissà che non avrebbe pure lui fatto bagaglio per andarsene esule. Oggi invece egli è prigioniero d'una situazione che ha concorso a creare con la sua attività, ma nella stessa condizione si trovano pure i Djilas, i Djedjerdj e tutti coloro che per aver osato trangugiare alcuni sorsi di democrazia, sono stati costretti a vomitargli fuori



Una visione del Consiglio Comunale di Gorizia. Sul banco addossato alla parete di sinistra sono per ordine i consiglieri Batti (comunista) e i quattro sloveni dottor Birsa, Bratuz, Paulin e Suligoi. Sul banco opposto di destra, in alto, è il rappresentante degli esuli di Gorizia, dottor Aldo Poduje.

# Dieci anni fa cadeva eroicamente sul campo il guardiamarina fumano Antonio Leo Superina

Catturato dai tedeschi, il giovane ufficiale, arruolatosi volontario nel "San Marco", moriva per le ferite riportate senza dichiarare il proprio nome per evitare rappresaglie alla famiglia. Decorato di Medaglia d'argento - Dottore "honoris causa", dell'Ateneo napoletano

Ricorre in questi giorni il decimo anniversario del sacrificio del guardiamarina Antonio Leo Superina. Nato ad Abbazia il 28 agosto 1923, compì gli studi a Fiume presso l'Istituto Nautico «Cristoforo Colombo», conseguendo la licenza di capitano di lungo corso. Frequente successivamente a Pola, sulla nave scuola «Amerigo Vesputci», il corso per ufficiali di marina di complemento, ottenendo nel giugno del 1943 il grado di aspirante guardiamarina. Fu inviato quindi nella zona del Tirreno dove, come comandante del servizio di motozattere, fece ripetuti viaggi sul tratto Livorno-Maddalena. Nel settembre 1943 fu mandato a Taranto e qui Antonio Leo Superina si arruolò nel reggimento San Marco, appartenente al battaglione «Baffie», divisione «Folgore», aggregato all'ottava armata. Combatté valorosamente a Monte Cassino dove gli fu conferita la croce di guerra al valore militare sul campo, con la seguente motivazione: «Ufficiale volontario nel reparto Arditi, durante lunga permanenza alla linea del fuoco, frequentemente impegnato col proprio reparto, conduceva personalmente molte rischiose azioni di pattuglia dimostrando sempre alto spirito combattivo, aggressività e sprezzo del pericolo. Costante ammirevole esempio ai colleghi ed agli inferiori il 9 aprile 29 maggio 1944».

Il secondo ciclo d'operazioni, lo vide impegnato a Iesi nella battaglia di Belvedere Ostrense, durante la quale il 20 luglio 1944 ven-

ne ferito in combattimento dai tedeschi con raffiche di mitraglia e catturato. La sera del 22 luglio fu trasferito nell'ospedale militare tedesco di Mondavio, (Pesaro), dove durante la notte dello stesso giorno morì in seguito alle gravi ferite riportate. Fu sepolto a Mondavio, dove si trova tuttora.



Antonio Leo Superina sepolto nell'ospedale militare tedesco di Mondavio, pertanto da sopprimere che,

trovandosi i suoi genitori a Fiume, cioè in territorio occupato dai tedeschi, il valoroso e generoso giovane si sia rifiutato di dare le sue vere generalità alle truppe germaniche che l'avevano catturato, onde evitare che i genitori avessero a subire delle rappresaglie.

Pertanto la sua sepoltura venne contrassegnata dai soli nomi di battesimo e questo fatto prolungò le ricerche al termine della guerra.

I genitori dell'eroico Caduto hanno poi saputo che a Belvedere Ostrense fu conferita al loro figlio la medaglia d'argento al valor militare sul campo con la seguente motivazione: «Capo pattuglia di un N.E.F., conduceva con mirabile slancio e ardimento l'esplorazione, scontrandosi numerose volte con pattuglie avversarie e mettendole in fuga con fulmineo attacco. Penetrato profondamente nel dispositivo avversario, imbattutosi in una pattuglia in agguato, gravemente ferito da raffica di artiglieria automatica, trovava ancora nella sua grande anima la forza di dare alla sua pattuglia le disposizioni per il ripiegamento e le informazioni da riferire al comando. Fulgido esempio di eccelle virtù militari. Belvedere Ostrense 20 luglio 1944».

UNA COMPAGNA NN abitante a Pola, via Tartini - racconta La Voce del Popolo di Fiume - ha ricevuto nel corso di questo anno ben tre diffide consecutive di recarsi all'ufficio imposte della città per pagare la tassa per una piccola casetta di cui è proprietaria. Fin dal primo invito di pagamento la malcapitata aveva esibito all'ufficio la ricevuta che comprovava l'avvenuto tempestivo versamento dell'imposta ancora in gennaio, ma ciò non ha impedito che in seguito ricevesse tre diffide con la quali la si invitava a saldare la pendenza e tutte le tre volte che si è recata a protestare, è stata licenziata con la scusa che si era trattato di un errore d'ufficio. Il giornale che riporta il caso, osserva che esso non è purtroppo isolato.

L'Arena di Pola

SIGNIFICATIVO DONO DI UNA BANDIERA

I combattenti di Novara agli esuli giuliano-dalmati

Lunedì 24 maggio l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Novara ha offerto la Bandiera alla locale Sezione Provinciale della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia...

La cerimonia di carattere intimo e modesto, ma molto significativa, alla quale sono state invitate solamente le autorità civili e militari oltre che tutti i componenti i Consigli Direttivi della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci...

Alle ore 18.30, il Presidente della Federazione, avv. Giovanni Scolari, dopo avere ringraziato le autorità e tutti i convenuti, pronuncia un patriottico discorso...

Prende la parola il prof. Bruno Artusi, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Dopo avere ringraziato le autorità presenti ed in particolare la Associazione Combattenti e Reduci di Novara...

Prende ancora la parola, in rappresentanza del Prefetto, il dott. D'Alessio, e dice che S. E. il Prefetto Dr. Ernesto Paulovich assente per imprudibili impegni ma che avrebbe vivamente desiderato essere presente...

Il giorno 3 luglio 1954, alle ore 14.30, in seguito ad incidente automobilistico, tragicamente moriva in Padova Stefano Califfi.

LA RARA "GENEROSITÀ" DEL MARESCIALLO TITO

Farebbe persino il sacrificio di ammettere l'Italia al patto balcanico purchè il governo di Roma diventi buono con lui

Forse non tutti, o meglio tutto cedevole nei confronti del raro gesto di generosità che Tito sarebbe disposto a compiere verso il nostro paese, qualora il nostro governo si dimostrasse buono, accomodante e soprattutto cedevole nei confronti della Jugoslavia...

La gloria del vagheggiato superamento degli inutili nazionalismi da sacrificarsi senz'altro a vantaggio di un supernazionalismo altruista? Già, perché quando si fa il nazionalismo siamo noi, esso viene giudicato cosa abominevole e deprecabile...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Steno Califfi, la famiglia Achille Gorlatto elargisce lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria dell'amato Leopoldo Golia...

LA RIUNIONE DI MILANO

L'Associazione, assente dall'arango politico da più tempo e completamente muta per più di otto settimane, ha destinato, effettivamente, questa sensazione.

A seguito dell'intervento dell'avv. Fosco, parla Antonio Carbonetti del Comitato di Venezia che sostanzialmente imposta problemi certamente non nuovi per lui che la sostiene da anni...

IN MEMORIA DI CALIFFI

Con la speranza di poter realizzare la pubblicazione di un volumetto che raccogli gli scritti più significativi di Steno Califfi, comunichiamo che tutte le elargizioni che ci perveneranno a favore de "L'Arena"...

STEFANO CALIFFI

Il giorno 3 luglio 1954, alle ore 14.30, in seguito ad incidente automobilistico, tragicamente moriva in Padova Stefano Califfi. Affranti dal dolore, la mamma, il papà, le sorelle...

STENO CALIFFI

L'Esecutivo Provinciale di Bolzano dell'ANVGD annuncia con dolore a tutti i giuliani esuli nel mondo, la immatura scomparsa avvenuta a Bolzano il 3 luglio 1954 dell'avv. dott. Augusto de Manerini...

IL COMITATO DI ROMA

E' in via di costituzione a Roma il Comitato provinciale dell'ANVGD che, per un'assurda anomalia, era finora inesistente proprio nella sede più importante. Infatti si sono riuniti alla fine del mese scorso alcuni esponenti giuliano-dalmati...

PROROGA

Il Ministero della Difesa ha prorogato per tutto l'anno in corso il trattamento di missione al personale militare e civile dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che si reca in licenza nel territorio di Trieste per ivi incontrarsi coi propri congiunti.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Francesco Li Barbara (200), F.lli Vatta (1.000), Vincenzo Selvaggio (500), Giuseppe Cocchiato (200), Wanda Poiani (300), N. N., California (1.500), Amato Marzari (100), T. Col. Grazio Ciacciarelli (300), Luigi Giachin (300), Napoleone Fumis (300).

La scomparsa di un nobile patriota

E' morto a Bolzano l'avv. Augusto de Manerini

Con un senso di vivo compianto abbiamo appreso la notizia della morte avvenuta il 5 luglio a Bolzano dell'avv. Augusto de Manerini, che l'esodo dalla sua città nata di Pola, era andato ad esercitare la sua professione in Alto Adige...

CRONACHE DI CASA

Laurea. Il 7 luglio si è brillantemente laureata in chimica pura presso l'Università di Modena la parentina Sonia Draghichio. Mamma papà, Dario e Tullio con la moglie Lucia, i cari nipotini Patrizia e Petronio...

Festa degli osserini

Domenica 13 giugno a Montafalcone al Santuario della B.V. Marcelliana si radunarono, provenienti da tutte le parti d'Italia, gli esuli di Osso per ricordare fraternamente la festa del patrono S. Gaudenzio.

Lieli anniversario

Il giorno 18 luglio i coniugi Giovanni Tessaris e Anna Maria Beni, profughi dalla ridente cittadina di Orsera, celebrano il loro 40mo anno di matrimonio, nel Campo di Cibigli in Catania...

Tasse lombari

Il Sottosegretario di Stato jugoslavo degli affari esteri ha comunicato alla Legazione d'Italia che gli italiani proprietari di abitazione in Abbruzzo devono versare le relative tasse, a mezzo Cleo ring sul credito del conto di "Uprava za parkove i laz" alla Banca Nazionale della RPFJ, succursale di Abbazia n. 516, T. 88\*.

Proroga

Il Ministero della Difesa ha prorogato per tutto l'anno in corso il trattamento di missione al personale militare e civile dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che si reca in licenza nel territorio di Trieste per ivi incontrarsi coi propri congiunti.



Il sei luglio si sono svolte a Padova le esequie di Steno Califfi, il nostro indimenticabile collaboratore deceduto in seguito ad un incidente automobilistico; ecco un momento della mesta cerimonia: la bara viene portata a spalla dagli amici che si sono raccolti numerosi per porgere l'ultimo commosso ed angosciato saluto allo scomparso.

piano tutto il nostro affetto. Ci ha fatto tanto bene, Steno, con la tua amicizia, con la tua generosità, il tuo sorriso: ora non sappiamo fare altro, per ringraziarti, che piangere e parlare di Te, così, a cuore aperto, come se Tu potessi ascoltare...

IL SECONDO RADUNO NAZIONALE DEGLI ESULI ZARATINI IN ANCONA

Avrà luogo domenica prossima

Tutti, giovani e vecchi, zaratini e dalmati, avranno sicuramente ricevuto lo ultimo numero del Zarato. Comunque, chi non l'ha ricevuto avrà certamente avuto notizia del II Raduno che l'Andaz organizza per i giorni 17 e 18 luglio ad Ancona.

Noi, per una vecchia abitudine, non vogliamo fare previsioni. Certo è che il Raduno dovrebbe essere una cosa grandiosa: ciò dimostrerebbe all'Italia, agli italiani della "penisola" e, quel che più conta, fuori dell'Italia che, straziati e vilipesi, vittime inconscie di una colossale ingiustizia, la nostra anima, il nostro spirito ed i nostri ideali sono più vivi che mai.

L'Andaz ci offre questa seconda occasione per incontrarci in faccia all'Adriatico che unisce le due sponde; saremo tutti là, idealmente riuniti a quelli che sono rimasti laggiù nei sepolcri ed anche a quelli che pur di non abbandonare la terra amata, hanno subito la furia barbarica: ancora una volta, il Destino ha voluto scatenare su quelle ridenti contrade lotte e disperazione. Quanti saremo? Molti! Tutti i dalmati, immigriamo, affuiranno ad Ancona per riaffermare, tutti in uno solo, quegli ideali nostalgici — oggi e facile bisimare — per i quali abbiamo voluto scegliere la sola via che ci consentiva di salvare, prima di noi stessi, il retaggio degli avi.

La notizia che Just-Verdus parlerà ai dalmati in Ancona, è ormai confermata ed ufficiale. Quanti gli amici che incontreremo? I giovani, che a Venezia hanno inspiegabilmente "desertato" — forse per gli esami, forse per le ragioni che Toto Cattalini elencò anche su queste colonne — sapranno questa volta raccogliere l'invito del Rime e della "vecchia guardia".

In varie città d'Italia si stanno organizzando comitati, che raggiungeranno Ancona con i treni, con i pulmann di linea e privati. C'è del dinamismo nella preparazione di questo II Raduno: ciò dovrebbe quindi promettere successo pieno.

Ed ora, è necessario, un argomento che stà particolarmente a cuore a noi di Milano. Un editore, Aldo Vezzani, amico nostro e vicino ai nostri problemi che direttamente conosce, per aver sposato una simpaticissima polezana, raggiungerà Ancona con un certo numero di copie del volume "La Dalmazia e il suo destino", opera del compianto Mario Russo. Il volume — a edizione avvenuta sotto gli auspici del Comitato di Milano — è sotto ogni aspetto interessantissimo, denso di note, ric-

A TRIESTE

Un caloroso saluto è stato rivolto dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi al prof. dott. Giorgio Manni, che ha lasciato la presidenza della Delegazione dell'Opera di Trieste. Il Consiglio ha rivolto al prof. Manni un vivo ringraziamento per la collaborazione prestata nella realizzazione degli importanti programmi che l'Ente sta attuando in Trieste. A succedergli è stato chiamato il gen. Giuseppe Gigli, che già tanto efficacemente aveva collaborato con il prof. Manni sin dalla costituzione della Delegazione.

NOTE DOLOROSE

E' morto a Milano il gr. uff. dott. Angelico Alacevich Consigliere della Corte d'Appello di Milano in pensione. Residente nella capitale lombarda da molti anni, ha sempre dedicato la sua attività agli studi di storia patria, prendendo anche parte ai vari Comitati dalmatici ed irredentisti che svolgono a Milano una intensa attività patriottica, ancor prima dello scoppio dell'ultimo conflitto. Lascia apprezzate opere ed inedite sulla storia della Dalmazia in genere e di Sebenico in particolare.

Il Comitato di Milano che ha partecipato ai funerali del dott. Alacevich con una sua rappresentanza, rinnova ora alla famiglia le più vive condoglianze.

Il 26 giugno è deceduto all'Ospedale Maggiore di Trieste Eclli Vittorio, Combattente della Guerra '915-'18, Legionario Fiumano, decorato della Croce di Guerra, e militarizzato nella Guerra 1940-43 in Albania e Jugoslavia, profugo da Fiume dal 1945.

Al lutto della famiglia si associa la Sezione di Fiume della Lega Nazionale che con Eclli vede diradarsi le file di quanti per la causa della Città tutto osarono.

Rimanga perenne nella memoria di coloro che ne conobbero le elevate doti di uomo tutto dedito alla Patria e alla Famiglia.

I funerali si sono svolti in Trieste domenica 27 c. m. il feretro avvolto dalla Bandiera di Fiume (secondo la volontà della scomparsa) era seguito oltre che dai famigliari, da rappresentanze dell'Ass. Naz. Combattenti, dei Gruppi Dalmatiani, della Lega Nazionale e Sezione di Fiume della stessa, e da innumerevoli amici e conoscenti del Defunto.

E' deceduto a Veglia il 9 luglio Giuseppe Giurina, padre della signorina Mar-

mente credono che realmente la parte più nobile di Te non sia finita in quell'attimo, non si sia spenta nello schianto, perché non è carne: è sentimento, intelligenza, amore, la Tua grande ricchezza. E quella vive e vivrà: e non solo nel nostro cuore, in cui conserveremo sempre la Tua cara, indimenticabile immagine!

Emmeri

Advertisement for Amaro ZARA featuring a bottle and text: "dopo i pasti il digestivo più efficace AMARO ZARA".